

FIRENZE

SULLA BALCONATA DI PALAZZO STROZZI, ELENA STANCANELLI E MAURO COVACICH INTERVISTANO DAVE EGGERS, qualcuno passeggia, qualcuno fuma, qualcun altro sfoglia i libri degli autori invitati per questa edizione del premio von Rezzori e che stanno in bell'ordine su due tavoli, io, appoggiata al muretto, aspetto Maylis de Kerangal, scrittrice francese, autrice di *Nascita di un ponte*, caso editoriale da centinaia di migliaia di copie in Francia, pubblicato in Italia da Feltrinelli, e co-tradotto da Maria Baiocchi. Il romanzo di Kerangal non è stato solo un successo di vendita, ha incantato e convinto critici e scrittori. Andrea Bajani ne parla con tono entusiasta, lo descrive come un libro collettivo, un fiume di persone, limature di ferro che si muovono inesorabilmente verso un ponte, verso questo simbolo faraonico del futuro. Giorgio Vasta si sofferma sulla lingua di *Nascita di un ponte*, l'esattezza, la necessità, l'acutezza della lingua, getta il ponte di Kerangal sullo stesso corso letterario di Zimmer e di Pecoraro (*La vita in tempo di pace*, Ponte alle Grazie, 2013), gli uomini come unica specie vivente che unisce ciò che è separato. Avvicinare cose lontane, connettere.

Così mentre aspetto Maylis de Kerangal incrocio della mia testa e con i miei occhi, tanta letteratura passata e vivente, penso a Diderot, a Ralph Waldo, al Boa, a Marina Cvetaeva e all'ossessione dei particolari che raccontano la vita e al saggio di Yourcenar sul *Tono e linguaggio del romanzo storico*, e probabilmente continuerei a pensare se Maylis de Kerangal non mi si presentasse davanti elegante e sorridente con la sua gonna di garza ocra e una canotta, perfetta per il clima monsonico - umido e afoso - che pare avvolgere Firenze in questi giorni. Ha appena visto la mostra su Rosso Fiorentino e Pontorno, al piano di sotto, le è piaciuta tanto, vorrei dirle che i veri manieristi sono sempre struggenti, e invece comincio a parlarle del suo libro, de *Il ponte di San Louis Rey* di Wilder, del ponte di Saint Louis ne *La ventisettesima città* di Franzen, della cantoria del *Memoriale del convento* di Saramago che, utilizzando la felice metafora di Bajani faceva funzione di magnete per tutta quella limatura umana che doveva costruire un opera.

Così mentre parliamo dei libri degli altri, quasi fossero buone maniere, quasi volessi accreditarmi come intervistatrice, mi accorgo che stiamo già parlando di *Nascita di un ponte*, i libri, quando sono tali, sono sempre la continuazione uno dell'altro.

Marina Cvetaeva osservava che «Ti amerò per tutta l'estate» suona molto più vero di per tutta la vita, la sua storia e la sua lingua sono basate sui dettagli. Che cosa significa per lei scrivere?

«Scrivere per me è un'esperienza della lingua e della forma del linguaggio, e ciò che volevo raccontare, attraverso la lingua, era il desiderio di un'epoca contemporanea, una descrizione epica ma anche poetica della globalizzazione, il soggetto intorno al quale questo desiderio si è cristallizzato è un ponte, un ponte che è materia e uomini e azioni, ho trovato una lingua che riflettere la materia e anche il paesaggio... E questa è di solito la lingua del romanzo che ingloba un linguaggio tecnico e un linguaggio poetico. La lingua del romanzo, come il ponte, come la globalizzazione è una miscellanea».

Descritto così, il suo ponte sembra una Torre di Babele. Perché ha scelto un ponte?

«Ho scelto il ponte perché un ponte è una forma dialettica, e che dà movimento al racconto, il ponte è una dualità e una dialettica e nel contempo il ponte non fa che affermare la sua propria potenza, il ponte è un simbolo della caratteristica tutta umana di unire le cose che sono separate, e per me il cantiere del ponte è la metafora di questo gesto».

Walter Siti, sempre più nei suoi romanzi, utilizza tic linguistici o modi di dire per caratterizzare i personaggi. Il modo di parlare è più affidabile di un colore di capelli o di un modo di vestire per caratterizzare un personaggio?

«Certo, sono assolutamente d'accordo, quello che è interessante del mondo è la maniera in cui il mondo di manifesta, la lettura del mondo, attraverso i gesti rappresenta la verità del corpo, tutta la realtà è filtrata dal corpo, nel mio romanzo la psicologia non è chiusa nella testa, passa attraverso i gesti, è una fenomenologia, la psicologia è una lettura fenomenologia del mondo».

Nel suo romanzo la punteggiatura è molto esatta, le piacciono i punti e le virgole?

«La punteggiatura è ciò che preferisco nella scrittura. La punteggiatura è una mia ossessione intima. La punteggiatura è il corpo della lingua... anzi, come per il mondo, nella domanda di prima, la punteggiatura è il corpo dello scrittore nella sua lingua. Io mi presento nell'amia punteggiatura, la punteggiatura è il respiro». **«Nascita di un ponte» può essere definito un romanzo storico sulla globalizzazione?**

Uniti da un ponte di parole

Parla Maylis de Kerangal, vincitrice del «Premio von Rezzori»



Elaborazione grafica di un ritratto di Maylis de Kerangal

Il romanzo della scrittrice francese affronta il tema della globalizzazione dal punto di vista del bisogno umano di tenere insieme «legare» corpi, affetti, persone e cose, a partire da una lingua che si fa migrazione

«Il termine romanzo storico mi pare esagerato, ho scritto questo libro come fosse una favola della modernizzazione, tutto il racconto è una storia di migrazione. Uomini migratori come uccelli migratori. E d'altronde la lettura e la scrittura sono forme di migrazione».

«Nascita di un ponte»... I ponti nascono come i bambini?

«Il ponte è un oggetto materiale e nascere è una cosa umana, mi piaceva questo ossimoro. Il mio prossimo libro (che sarà sempre pubblicato da Feltrinelli nel primo trimestre del 2015) si intitolerà *Réparer les vivantes*».

Il punto di vista della traduttrice

DUE DOMANDE A MARIA BAIOCCHI CHE CON ALESSIA PIOVANELLO ha tradotto *Nascita di un ponte*, Feltrinelli, 2013 di Maylis de Kerangal

Come è stato tradurre «Nascita di un ponte», ho letto la sua nota nel colophon...

«È un romanzo che ha richiesto molteplici cure, per l'uso idiosincratico della lingua, corale, piegata talvolta a un uso solo suo. Tanto che per arrivare a certe soluzioni ho dovuto intervistare altri scrittori francesi. Le faccio un esempio: il ricorrere di termini nel testo come può succedere a tutt'altro livello con Camilleri e inserti linguistici. Quasi appunto un idioletto, sembra che lo sguardo sui personaggi sia assolutamente dall'esterno, e nonostante questo c'è molto pathos».

Lei traduce dal portoghese e moltissimo dall'inglese, qual è il suo rapporto col francese?

«È un rapporto molto strano... Io traduco il francese ma sono muta, se devo parlare una lingua straniera, parlo in inglese. Ma ho tradotto molti scrittori contemporanei francesi e Maylis de Kerangal con grande passione».

FIRENZE

Ieri la cerimonia di premiazione

Con «Nascita di un ponte» (Feltrinelli) la scrittrice francese Maylis de Kerangal ha vinto l'edizione 2014 del Premio von Rezzori. Fondato nel 2007 in onore dello scrittore mitteleuropeo, autore di romanzi e memorie, nei primi anni si è svolto presso l'Abbazia di Vallombrosa. A seguito del successo dell'iniziativa, nel

2010 il Premio si è trasferito a Firenze, diventando il fulcro del Festival degli Scrittori, che quest'anno si è svolto tra il 12 e il 14 giugno. Tra gli ospiti Emmanuel Carrère, Dave Eggers e Tom McCarthy Il premio viene assegnato da una giuria internazionale alla migliore opera di narrativa straniera tradotta in Italia e

pubblicata nell'anno precedente l'assegnazione del premio. Nel 2013 il vincitore è stato Juan Gabriel Vásquez con «Il rumore delle cose che cadono». La giuria di quest'anno è composta da Andrea Bajani, Ernesto Ferrero, Alberto Manguel, Beatrice Monti della Corte e Edmund White.